

lo sport in tv

- 12,00 Tennis da Rosmalen (SportStream)
- 12,15 Automob. prove GP d'Europa F1 (Rai3)
- 14,30 Tennis Wimbledon Story (SportStream)
- 15,30 Vela, Regata Tutta Trieste (Rai3)
- 16,00 Ciclismo Giro d'Italia dilet. 11ª tappa (Rai3)
- 17,00 Rugby Namibia - Italia (Rai3)
- 20,35 RaiSport notizie (Rai1)
- 22,40 Tg2 Dossier "Golf che passione" (Rai2)
- 01,00 SportStream Magazine (Sportstream)
- 01,30 Studio sport (Italia1)



I giocatori italiani? Troppo «signorine», meglio gli stranieri

E sarà il capitano del Manchester, Roy Keane il testimonial del nuovo videogioco della PlayStation 2

I calciatori italiani? Troppo «signorine», meglio quelli stranieri. Il pubblico preferisce i duri, i leader carismatici alla Roy Keane. Così sarà proprio il capitano del Manchester United il testimonial di un nuovo videogioco, l'International League Soccer, in uscita in questi giorni in tutta Europa, per PlayStation 2. Il ruvido irlandese ne è il giocatore-immagine essendo stato il più votato in un sondaggio fatto in diversi Paesi su un campione di circa 3000 persone, di età compresa tra i 14 e i 35 anni, scelte tra gli appassionati di calcio e potenziali utenti del videogioco. Sarà dunque Keane, primo del sondaggio con il 55% delle preferenze, a campeggiare sulla copertina e nella pubblicità del videogame.

Nella particolare classifica il capitano della nazionale irlandese ha preceduto il portiere tedesco Oliver Kahn (48%) e i due juventini Zinedine Zidane (45%) e Lilian Thuram (41%). Tra i top ten ottavo posto per il giallorosso Gabriel Batistuta (25%), Nona posizione per un altro bianconero, Edgar Davids (23%).

Bocciati invece gli italiani: il primo in graduatoria è Francesco Totti (14/o); ancora più indietro Alessandro Del Piero (17/o), Christian Vieri (25/o) e Pippo Inzaghi (31/o). Dunque, nonostante il campionato italiano sia il più decantato per quanto riguarda la percezione che hanno all'estero dei nostri giocatori sembra proprio che il tempo non sia passato. Da quando Brera conobbe il termine "abattino" per definire la deficitaria consistenza agonistica dei nostri campioni, a cominciare da Rivera o il termine di squadra "femmina" affibbiato alla nostra nazionale ne ha passato di acqua sotto i ponti, ma non ha portato via con sé l'antica immagine dei nostri calciatori. Il nuovo videogioco permetterà lo svolgimento di partite virtuali sempre più simili alla realtà, con tanto di cronaca a due voci, dribbling, rovesciate e altre giocate spettacolari proprio come negli incontri veri e perfino l'aggiunta della pioggia virtuale e dei cartelloni pubblicitari sullo sfondo. Le aziende reclamate hanno naturalmente accolto con entusiasmo l'idea di fare da sponsor.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La curva sud a Radio Vaticana

Il presidente Sensi in diretta su 105 Live: «Al Papa la maglia con lo scudetto»

Marzio Cencioni

CITTÀ DEL VATICANO Il busto bronzo di Guglielmo Marconi ornato da una sciarpa giallorossa, bandiere nell'austera sala Marconi, tramezzini e pasticcini per tutti, Sensi quasi commosso e mons. Marini che racconta le sue emozioni della domenica da scudetto all'Olimpico. Non manca nulla alla festa giallorossa della Radiovaticana. Il presidente Sensi e mons. Piero Marini, cerimoniere pontificio (quel prelado alto e magro che è sempre al fianco del Papa in tutte le occasioni liturgiche ma che appena può non manca una domenica allo stadio) saliranno poi negli studi per una trasmissione sullo scudetto. Ma per il momento la festa è una festa come tante e la sede dell'emittente vaticana non è molto diversa da un club giallorosso all'apice del tripudio.

Si comincia con alcuni brevi discorsi: il direttore generale della Radio, padre Pasquale Borgomeo (tifoso del Napoli) presenta gli ospiti; il presidente giallorosso rinnova la sua felicità per questo scudetto «che premia la Roma» e ricorda come la sua società si senta vicina alla Chiesa; mons. Marini racconta di quando, lo scorso settembre, ha inaugurato una nuova cappella nel centro di Trigoria. Poi si cantano cori sportivi, ci si rinfresca con qualche bibita e si commenta il campionato appena concluso. Il presidente Sensi fa un annuncio in diretta su 105 Live, nuova emittente romana di Radio Vaticana: «A Giovanni Paolo II doneremo la nuova maglia della Roma con lo scudetto, appena sarà pronta. La richiesta di udienza è stata già presentata».

Dopo il brindisi con i dipendenti della testata e i loro familiari, Sensi si sottopone alle domande in diretta di giornalisti e ascoltatori nel corso della trasmissione alla quale sono collegati telefonicamente anche i giocatori Damiano Tommasi ed Eusebio Di Francesco.

Romanisti e tifosi di altre squadre non polemizzano, ma si dividono quando si tratta di quantificare i giallorossi della Radio: secondo alcuni sono circa 150 su 400 dipendenti tra cui molti stranieri, secondo uno dei portieri, nero di pelle ma laziale di fede calcistica, sono soltanto qualche decina.

L'idea della festa è nata spontaneamente, visto che già l'anno scorso c'era stato un piccolo rinfresco in occasione dello scudetto laziale. Il direttore dei programmi padre Federico Lombardi, tifoso del Torino, ha accettato di buon grado e tutti si sono tassati: ventimila lire a testa i giallorossi e diecimila gli altri. La presenza di Sensi è stata una chicca, anche se per un momento si è sperato che arrivassero anche capitano Totti con qualche compagno, tanto che l'entrata della Radio è stata assediata da tifosi esagitati.

Tra i più felici c'è José Silvonei, brasiliano, romanista sfegatato da quando 11 anni fa è arrivato nella capitale italiana. Guida il programma in brasiliano dell'emittente pontificia e domenica ha realizzato un chilometrico servizio sulla vittoria



della sua squadra del cuore. Accanto a lui c'è Marco Girolami, uno dei tecnici audio, addobbato con un turbante di due sciarpe di seta, ovviamente una gialla e una rossa.

Giancarlo La Vella, da domani inviato in Ucraina al seguito del Papa, giura che parlerà dello scudetto anche nei servizi da Kiev e Leopoli.

Un poster inneggiante alla Roma vittoriosa dedica una riga di «auguri al Toro che è tornato in serie A», in omaggio al direttore che l'anno scorso patì per la retrocessione della sua squadra. Il rinfresco dura una mezzoretta, tra un programma e l'altro, in un orario studiato per non intralciare troppo con il lavoro di tutti. La festa lascia tutti soddisfatti, romanisti e non. Per qualche minuto anche l'autorevole e seria Radiovaticana, la voce del Papa nel mondo affidata alla direzione dei gesuiti, è stata «magica», un pezzo di Roma giallorossa dentro il Vaticano.



L'aereo americano pavato con bandiere romaniste sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino, a fianco, la statua di Giordano Bruno in piazza Campo de' Fiori addobbata con festoni giallorossi

Decollo giallorosso per aereo Usa

L'euforia giallorossa che si protrae da giorni ha contagiato anche un comandante pilota americano della compagnia aerea statunitense Continental. Poco prima di partire dall'aeroporto di Fiumicino con il volo CO41 per Newark, George Vernef ha pensato bene di festeggiare la vittoria della Roma: ha collocato due bandiere sui lati dei finestrini della cabina di pilotaggio e così ha sfilato per le piste dello scalo romano fino a quando non ha raggiunto la testata della pista per il decollo. Il comandante, in procinto di andare in pensione, contagiato dal clima-scudetto ha promesso di tornare per partecipare alla grande adunata giallorossa di domani al Circo Massimo.

«Indelebile inchiostro», storia di una singolare band extracomunitaria. «Lo scudetto è anche nostro»

Il tifo romanista ha un' «anima nera»

Mariagrazia Gerina

ROMA Da domenica scorsa, impazzano i festeggiamenti per la via della capitale, che è un tripudio di colori e cori romanisti. Ma accanto al cuore giallorosso, in questa città, che da giorni vive per il calcio, c'è un'anima «nera». «Sarà sempre solo la Roma la mia squadra in questa città», cantano senegalesi, marocchini, brasiliani, che vivono a Roma e non vogliono perdersi il piacere di partecipare. Cantano un verso di «Caput Mundi», l'inno multicolore, appena composto dagli *Indelebile inchiostro*, cinque musicisti che riuniscono tre continenti: un brasiliano (Diamante), un nigeriano (Bat), due italiani (Teo e Stee), un congolese (Esco). «Perché lo scudetto è anche nostro», spiega Serge Itela, ani-

matore del gruppo. E allora loro cantano, a ritmo di rap, «R-o-m-a a la mia città. Nessuna differenza di colore...». Da tempo hanno deciso di tifare giallorosso. Anche perché è naturale rispecchiarsi in una squadra che schiera in campo: Zebina, Cafu, Gigou, Emerson, Assuncao, Nakata e Aldair, il "grande vecchio", che da 11 anni veste la maglia. Ma l'idea di incidere un inno dedicato alla loro squadra è nata il 29 aprile, la domenica del derby, quando, nella curva della Lazio, in alto a sinistra, hanno visto alcuni tifosi alzare lo striscione "Squadra di negri" (accanto all'altro "curva di ebrei"). «E allora», hanno pensato gli *Indelebile inchiostro*, «noi per questa squadra di neri scriviamo un inno», perché quello striscione «scotta come un insulto che va dritto al cuore», non solo il loro. Invece di protestare, è meglio cantare: «Neri di Roma Forza

Roma». Ieri sera per la prima volta i "Negri de roma", è il nome d'arte che hanno scelto («che problema c'è? siamo neri, siamo di Roma...»), hanno presentato il loro inno al pubblico giallorosso di Campo de' Fiori. Domenica, forse, replicheranno, al Circo Massimo, accanto a Venditti, che canterà il suo di inno. *Caput mundi*, però, non è solo un rap di protesta. E, soprattutto, spiega Itela, non è un appello: «Non saremo noi a far finire il fenomeno del razzismo», che contagia per altro tutte le tifoserie, compresa quella giallorossa (era appena qualche mese fa quando alcuni tifosi della Roma presero a calci la macchina di Cafu). Magari però, cantando «con il sole che batte e il cuore che illumina ogni domenica magica come a Bahia», a qualcuno il messaggio arriverà.

Il commento

MA QUESTI ROMANI SI SONO PER CASO MILANESIZZATI?

GIORGIO TRIANI

A questo punto della storia si comincia ad apprezzare la fortuna dei perdenti, di chi è alla periferia dei grandi eventi. Di chi non ha C8 da ospitare e scudetti da festeggiare. Giusto per pareggiare il conto di un hooliganismo che si dà appuntamento ovunque si celebra un grande evento, con identica propensione a mettere tutto a soqquadro. Certo è per stare allo stretto ambito calcistico che la festa per lo scudetto della Roma si iscrive in un contesto nuovo. Anzitutto perché non dà segno di volere finire, di uniformarsi alla raccomandazione del *semel in anno licet insanire*, cioè che il carnevale o martedì grasso viene una volta all'anno e dura un giorno. Nel caso dello scudetto della Roma si può opporre la ragionevole e fondata obiezione che l'ultimo campionato vinto risaliva al 1983, dunque essendo passati 18 anni si può fare una deroga. Però senza esagerare e senza prendere alla lettera quell'intervallo di tempo, perché in tal caso la festa andrebbe avanti sino ai primi di luglio. Ma fuor di scherzo si deve osservare come la festa romanista che avrà il suo clou domenica al Circo Massimo non abbia temporalmente riscontri col passato e con le più memorabili feste calcistiche. Si pensi ad esempio a quella che fece seguito alla mitica partita di Città del Messico del 4 a 3 dell'Italia contro la Germania, allo stesso modo del trionfo del '82 nel Mundial spagnolo, e che videro tutta la nazione in piazza, le sarabande durarono un giorno e una notte. Dopo di che tutti a letto o a lavorare. E fine delle trasmissioni. Ora invece la festa infinita di una città si sposa con tutto lo scudetto minuto per minuto che prosegue da una settimana. E non dà segno di volersi interrompere.

Ma qui il segnale nuovo non lo danno né i tg né i vari rotocalchi e settimanali sportivi, tantomeno "Controcampo" oppure il "Processo di Biscardi". No. È Radio Vaticana che ospitando, ieri mattina, un faccia a faccia con il presidente della Roma Sensi che è durato due ore, dimostra come la festa abbia dato alla testa anche a chi avrebbe il dovere istituzionale e morale della riflessione composta e critica. Anche perché l'iperbole cal-

cistica celebrata dall'emittente pontificia contraddice le preoccupazioni di numerosi sacerdoti romani (delle quali ha dato ampia notizia il Tg 2 di giovedì sera) che temono le conseguenze che sul cittadino della capitale, oltre che sul pubblico decoro, potrà avere lo spogliarellino di Sabrina Ferilli. Un evento così tanto annunciato che si possono temere solo le pubbliche distruzioni che avranno luogo se non ci sarà. Se l'attrice romana, come ha spiritosamente detto, mostrerà solo l'attributo fisico che lei stessa ritiene essere il più bello: le orecchie.

Ma evidentemente il carattere della lunga festa romanista ha poco a che fare con la vittoria sportiva e molto invece con quella pulsione distruttiva e autodistruttiva che oggi ha solo bisogno di inneschi, di pretesti, per accendersi e deflagrare. Come se nel Vecchio Continente, dunque anche in Italia, più di cinquant'anni senza guerre fossero un forte, ancorché inconsapevole, eccitatore di impulsi violenti. Naturalmente va da sé che risultano di gran lunga preferibili le eruzioni scomposte del tifo ai bagni di sangue bellici. Però non v'è dubbio che sempre più il calcio sia, per parafrasare Von Clausewitz, «la prosecuzione della guerra in altro modo». Comunica il mezzo per dare sfogo a un municipalismo malinteso, perché armato dell'illusione che con Sensi, Totti, Capello e Battistuta abbiano trionfato tutti i romani. Anche quelli che guadagnano un milione e mezzo al mese o tirano a campare. Potendo però urlare "Forza Roma" e "Siamo noi, siamo noi i campioni...».

Per concludere, però, non so se sia più avvilente chi parla di rivincita della capitale nei confronti del nord e di un leghismo malinteso oppure i romani, che in un soprassalto di efficienza, buttano via uno dei loro tratti caratteriali migliori: non prendersi troppo sul serio e prenderla su dolce, con calma e tanta ironia.

Perché festeggiare per giorni e giorni non è più un piacere ma una fatica. Peggio di un lavoro. Ma non erano i romani i maestri indiscussi del lavoro stanco? Non ci si può credere che uno scudetto li abbia milanesizzati.

«Che c'è», il nuovo inno di Venditti Ferilli, strip confermato ma «inoffensivo»

«Che c'è» è il titolo del nuovo, segretissimo, inno della Roma che Antonello Venditti canterà la prima volta domani alla festa scudetto al Circo Massimo. Resta «top secret», per il momento, il testo del brano. Alla festa giallorossa non parteciperà, invece, Alex Britti. Il suo nome era circolato nei giorni scorsi, ma la casa discografica di Britti ha chiarito che il cantautore è impegnato con le prove del suo tour che sarà a Roma il 10 luglio con un tappa allo stadio Olimpico. Intanto, la preparazione dello spettacolo per lo scudetto prosegue. Venditti canterà, tra l'altro, una canzone con Sabrina Ferilli, che a sua volta si esibirà da cantante solista forse con «Roma nun fa la stupida stasera» che sta intonando con successo sul palco del Sistina per «Rugantino». Confermato il promesso strip tease, per il quale si è trovata una «formula» non offensiva. Allo spettacolo dedicato dalle «finestre» i Tg della Rai mentre sarà «La 7» a collegarsi con il Circo Massimo per trasmettere stralci dello show. Alla vigilia dell'esibizione è anche scoppiato il giallo del playback. Secondo alcuni al concerto del Circo Massimo, anche per problemi di tempo e esigenze televisive, Venditti avrebbe fatto largo uso del playback. Ma dalla produzione smentiscono, e spiegano che il cantautore sarà accompagnato dalla sua band sul palco.